

fino alla fine della Rivoluzione culturale. Nel secondo, sotto la guida di Deng Xiaoping, si è sperimentato il mercato, dando vita al «socialismo con caratteristiche cinesi». Questa fase è durata fino al 2012, quando Xi Jinping è diventato segretario generale del Partito. E, come è facile immaginare, «la nuova era» porta il suo nome.

#### • La fine del capitalismo

In questa nuova fase la Repubblica popolare deve «aver fiducia» nel proprio «sistema», nel proprio «cammino», nella propria «teoria» e nella propria «cultura». Lo scopo è rafforzare il Paese, facendo piazza pulita di ogni minaccia interna ed esterna.

«Il XXI secolo vedrà il capitalismo perdere fascino a favore del socialismo, guidato dalla Cina». Visto con gli occhi di Xi, il mondo è dilaniato dalle incertezze politiche ed economiche e rafforzare il ruolo di Pechino nella *governance* globale serve a offrire una «soluzione cinese» ai problemi che stanno esplodendo nelle democrazie. Trump, la Brexit, la Catalogna e gli attacchi terroristici rivendicati dall'Isis non fanno altro che confermare questa posizione.

«Se il nostro popolo invece di sostenere i valori morali che si sono formati e sviluppati sulle nostre terre abbraccia ciecamente i valori occidentali, come Paese e come popolo è necessario porsi il

#### Il presidente non è altro che l'ultimo protagonista di una trama che dal 1921 racconta la storia del Partito

problema della perdita di una nostra etica indipendente», ha affermato in più occasioni.

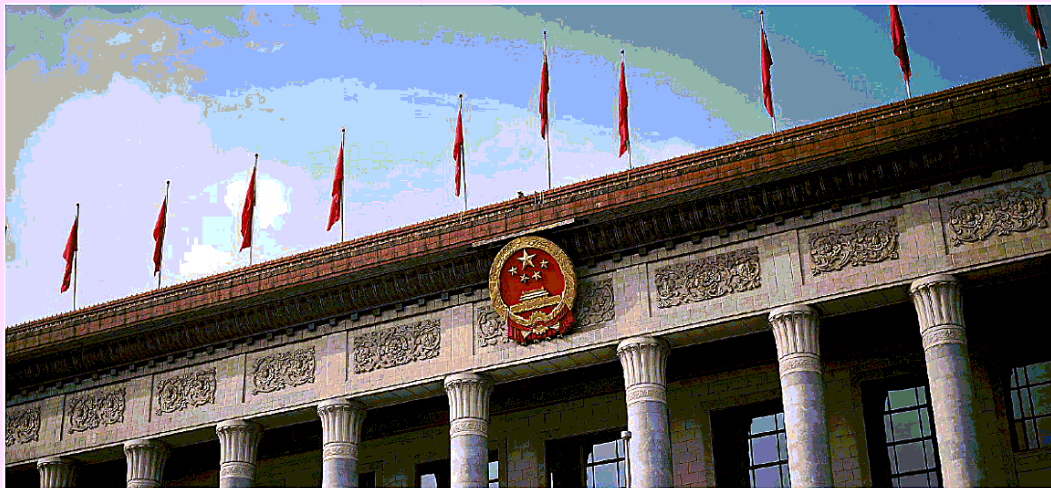
E, riguardo a chi accusa la Cina di essere carente nel campo dei diritti umani: «La Cina non esporta né la rivoluzione né la fame o la povertà. Inoltre non causa problemi. C'è da aggiungere altro?». Ma se è vero che la nazione che Xi Jinping ha ereditato era pronta per un ruolo più assertivo nel mondo e a uno sviluppo di una nuova ondata di «orgoglio nazionale», le sfide economiche da vincere per sconfiggere definitivamente la povertà e costruire una «società moderatamente prospera» entro il 2021 saranno consistenti.

#### • «Non sarà una passeggiata»

La crescita rallenta, il debito pubblico si gonfia e la società invecchia. Dietro la facciata di unità ideologica che da oggi porterà il nome di Xi Jinping si celano diverse visioni di futuro e molteplici teorie economiche in competizione tra loro.

Per quanto potente, in fin dei conti il presidente non è altro che l'ultimo protagonista di una trama che va avanti dal 1921 e che racconta la storia di un Partito che, attraverso contraddizioni e sofferenze, ha industrializzato il Paese, sollevato dalla povertà 600 milioni di persone e ora compete con gli Stati Uniti per il primato economico. Ma attenzione, non bisogna abbassare la guardia.

Come dice il presidente citando un intellettuale di Corte dell'Undicesimo secolo: «La situazione più pericolosa per un Paese è quando apparentemente va tutto bene ma ci sono insidie nascoste. Se uno si mette seduto a osservare, la situazione peggiorerà fino al punto di non ritorno». Il mondo è avvisato.



Lo stemma del Pcc troneggia sull'imponente ingresso della Grande Sala del popolo

FREDDY FOURI/AFP/GETTY IMAGES

#### ► L'INTERVISTA

## la Storia proibita vive nei ricordi

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

«Siamo qui per conoscere e per non dimenticare, per interrogare e non per rispondere». Madeleine Thien, classe 1974, è una scrittrice canadese figlia della grande diaspora cinese: suo padre è sino-malese e sua madre è di Hong Kong. Con il suo ultimo romanzo è stata finalista del Man Booker Prize 2016 e si è aggiudicata svariati premi. *Non dite che non abbiamo niente* (66thand2nd, 2017), ripercorre i quasi settant'anni della Cina comunista attraverso una saga familiare che intreccia il racconto di più generazioni. Dalla Lunga Marcia a Tian'anmen, passando per la Rivoluzione culturale e l'esilio, le storie dei protagonisti sono legate dal continuo perdere e ritrovare alcuni capitoli di un testo proibito: «Il libro dei ricordi». Quando la intervistiamo è in Cina, durante la settimana del Congresso.

#### Perché «Il libro dei ricordi» è così importante?

Il Partito comunista cinese controlla capillarmente la Storia e l'informazione. Ancora oggi, a 28 anni di distanza, le manifestazioni di piazza Tian'anmen sono escluse dal dibattito pubblico. «Il libro dei ricordi» è una sorta di storia non ufficiale che passa di mano in mano: le verità che non possono essere esplicitate a voce alta si nascondono tra le pieghe di un romanzo. È la memoria sotterranea, una serie di eventi e di nomi che un giorno saranno pubblici.

#### È il titolo del tuo romanzo?

Ricalca la versione cinese dell'*Internazionale socialista*. Il verso «Nous ne sommes rien, soyons tout» tradotto in russo e quindi in cinese, è diventato «Al-

zatevi schiavi, alzatevi/ Non dite che non abbiamo niente/ Saremo i padroni del mondo». È stato l'inno ufficiale della generazione di Mao Zedong, ma anche quello che cantavano gli studenti a piazza Tian'anmen la notte del massacro.

#### Com'è cambiata la Cina negli anni?

Pochi paesi hanno attraversato le trasformazioni incredibilmente rapide che hanno sconvolto la Cina.

#### L'*Internazionale* è stato l'inno ufficiale della generazione di Mao Zedong, ma anche quello che cantavano gli studenti a piazza Tian'anmen la notte del massacro

I movimenti per la riforma agraria, le purghe politiche, la Rivoluzione culturale e la rieducazione attraverso le campagne. E poi le politiche di Riforma e apertura di Deng Xiaoping, i movimenti per la democrazia degli anni Ottanta, la crescita economica e, oggi, l'ascesa a potenza mondiale. E tutto questo in poco più di sessant'anni. È un dato di fatto che lo spostamento del lavoro dalle campagne alle città cinesi ha contribuito alla più grande migrazione che la storia dell'umanità ricordi.

Si potrebbe dire che la Cina è completamente cambiata, centinaia di milioni di individui sono stati sollevati dalla povertà, eppure il controllo politico non è venuto meno. Diritti garantiti dalla Costituzione

ne non vengono rispettati dallo stesso governo e chiunque critichi il sistema politico va incontro a conseguenze terribili. Tutte le volte che vengo in Cina, mi sento completamente annullata. È un Paese complesso, un universo di desideri, vite, aspirazioni, perdite e sogni. Ci sono storie ovunque ed esistenze che vanno al di là di ogni immaginazione. Si potrebbe continuare a viaggiare all'infinito per il Paese continuando a sorprendersi e a commuoversi in modi sempre inaspettati.

#### Ora sei in Cina, ed è un momento politicamente «sensibile»...

In un certo senso si potrebbe dire che non è «sensibile» affatto. Lo status quo, il potere schiacciante e il prestigio di Xi Jinping, è fuori discussione. Il Congresso è una sorta di performance teatrale politica che vuole mandare un messaggio cristallino al Partito, a tutte le amministrazioni, al Paese e al mondo intero. Ma non per questo è meno reale. L'autoritarismo di Xi Jinping è in netto contrasto con l'instabilità che stanno attraversando molti altri Paesi, in particolare gli Stati Uniti. Ma in un certo senso ho l'impressione, tanto più l'ho avuta durante questa settimana, che la maggior parte delle persone non si appassioni alla recita del potere. Sono tutti concentrati sulle proprie vite, a cercare di barcamenarsi in questa economia in costante mutamento e, troppo spesso, instabile.

#### In molti descrivono Xi Jinping come un moderno Mao...

Il parallelo con l'epoca maoista deriva dalla crescente presenza di Xi come simbolo. È simbolo della prosperità, della leadership, della filosofia politica e del futuro della Cina. Assumere questo potere, che è allo stesso tempo simbolico e materiale, significa posizionarsi al di sopra della legge. Si ha l'impressione che la tolleranza per il dissenso e la critica si vada ancora restringendo. Senza distinguere se queste opinioni vengono da un rivale politico, da un poeta come il premio Nobel Liu Xiaobo o da un avvocato che cerca semplicemente di difendere i diritti dei suoi clienti. Personalmente, sono tra coloro che non credono che Xi Jinping rinuncerà al potere in un futuro più o meno prossimo.

#### • GIAPPONE

### dopo la vittoria Abe vuole il riarmo

■ Il premier giapponese consolida il suo potere e si prepara a emendare la Costituzione. Shinzo Abe, forte della paura scatenata dagli imprevedibili esperimenti nucleari nordcoreani, ha sciolto le Camere ed è andato a elezioni anticipate assicurandosi una super maggioranza pari a due terzi del Parlamento che se lo sosterrà fino alle Olimpiadi del 2020 lo porterà a esse-

re il leader più longevo del Giappone moderno. «Proteggeremo il nostro Paese, fino in fondo», recitavano i manifesti elettorali.

La strategia ha funzionato. Ma per molti è stata una scommessa rischiosa. A inizio anno, il governo di Abe è stato coinvolto in episodi di favoritismo e malagestione. Prima c'è stato il caso in cui lo stesso premier ha dovuto rispondere di aver concesso terreni pubblici dimessi a operatori scolastici di orientamento nazionalista e vicini alla sua famiglia e poi l'ex ministro della Difesa Inada è stata accusa-

ta di aver mentito sulla pericolosità della missione di *peacekeeping* in Sud Sudan. Il suo stesso partito liberal-democratico aveva ritenuto la sua candidatura un azzardo. E invece ha stravinto.

Oltre a rafforzare la politica di espansione economica che va sotto il nome di Abenomics, ora il premier giapponese si prepara a riformare la Costituzione post bellica che impone al Paese la rinuncia eterna alla guerra e impedisce il mantenimento di un esercito regolare. Già dal 2015, grazie alle nuove leggi di Pace e sicurezza, le

Forze di Autodifesa possono intervenire all'estero a protezione di forze alleate in caso di attacco nemico o essere impiegate in missioni di ricerca e soccorso di cittadini giapponesi coinvolti in situazioni di crisi. Ma per il governo oggi dovrebbero anche essere in grado di attaccare una base nemica prima di essere aggrediti. Per consentirli la maggioranza sta studiando la possibilità di dare maggiori poteri decisionali al capo del governo. Ma tutto questo richiede una modifica costituzionale. L'articolo 9 infatti prevede la rinuncia totale alla guerra.